

DALL'EST, EUROPA  
ALL'ESQUILINO, ROMA

Una serata dedicata alla musica dell'Est Europa con i «Vento dell'Est». L'appuntamento è per stasera alle ore 20.45 a Roma (in Via Galilei 57, ingresso 4 euro), una iniziativa organizzata dalla Sinistra giovanile del quartiere Esquilino (Eugenio Levi, Virginia Battisti, Michela Papini, Roberta Colafrancesco, Martina Malandrino). Dopo l'inaugurazione ufficiale della sezione, avvenuta poche settimane fa, e dopo la serata yiddish della scorsa settimana, dunque, la programmazione prosegue.

## IN VENTIDUE PAESI SI CELEBRA LA TERZA GIORNATA DELLA CULTURA EBRAICA

Francesca De Sanctis

Porte aperte a sinagoghe, biblioteche, musei, cimiteri, luoghi della memoria. Sarà celebrata così in 45 località italiane la terza Giornata europea della cultura ebraica, che si svolgerà il prossimo 16 giugno in ventidue Paesi.

Il tema di quest'anno è «Il calendario e le Feste ebraiche», ma sono tanti gli argomenti attorno ai quali si snoderà la manifestazione: dalla cucina alla musica, dalla fede religiosa alla concezione del mondo. L'epicentro della Giornata, che lo scorso anno ha coinvolto 170mila persone in Europa e 50mila solo in Italia, sarà Torino (mostre, concerti e visite guidate si concentreranno nel Borgo medioevale, dentro e fuori la sinagoga

di Piazzetta Primo Levi, dove per tutta la giornata si potranno gustare cibi della tradizione ebraica) e le molte città piemontesi. Asti, Biella, Carmagnola, Cherasco, Cuneo, Ivrea, Moncalvo, Mondovì, Saluzzo hanno alle spalle una lunga tradizione ebraica.

«Malgrado tutto, noi celebriamo la terza Giornata della cultura ebraica - ha detto ieri Amos Luzzatto, presidente dell'Ucei (Unione delle Comunità Ebraiche) -. Per secoli abbiamo difeso i nostri valori e la nostra identità culturale continuamente violata e sotto assedio. Abbiamo resistito e combattuto di fronte alle aggressioni, senza mai arrenderci. È questo il messaggio che vogliamo trasmettere al mondo». Il clima parti-

colare creatosi dopo gli attentati dell'11 settembre, il terrorismo, le intimidazioni, hanno fatto pensare molto gli organizzatori della Giornata, che si sono chiesti se non fosse pericoloso promuovere ed organizzare una manifestazione del genere. Quest'anno, ha ricordato Cobi Benatoff (Presidente del Consiglio europeo delle comunità), «abbiamo contato oltre diecimila casi di antisemitismo in Europa negli ultimi mesi, dagli attacchi alle sinagoghe alle violenze personali, ma alla fine abbiamo deciso di organizzare la Giornata perché era troppo importante per alcuni nuovi paesi come l'Ungheria e l'Ucraina, e poi per manifestare la nostra opposizione al terrorismo e la nostra solidarietà a Israele».

Ma al di là di questo, l'evento in programma per il 16 giugno è l'occasione per conoscere meglio la cultura ebraica. Il sottosegretario Vittorio Sgarbi ha parlato di «archeologia culturale» a proposito della tradizione ebraica e ha aggiunto che «oltre a riscoprire la storia e a vedere i luoghi, è importante dire quanto tutti noi siamo ebrei in questo momento e far sapere allo Stato di Israele quanto riteniamo barbaro il terrorismo che lo colpisce». E il ministro Giuliano Urbani segnala, tra le varie iniziative in programma, «la visita guidata alla prima sinagoga della diaspora, la sinagoga di Ostia Antica, situata in un luogo dove convivevano tante etnie e razze sotto l'egida dell'impero Romano».

## Nuove sofferenze, psicoanalisti da rifare

Rivedere teoria e pratica alla luce dei cambiamenti storici: se ne discuterà al 12° convegno della Spi

Manuela Trinci

Èra naturale - aveva detto alcuni anni fa Cesare Musatti - che la psicoanalisi, nata a Vienna, arrivasse in Italia passando per Trieste, e che il primo psicoanalista italiano fosse quindi un triestino: Edoardo Weiss. Doppia, dunque, legata alla psicoanalisi - vuoi perché il giovane Freud, nel 1876, presso la Stazione Zoologica Sperimentale, aveva elaborato la sua prima ricerca originale sulla dubbia esistenza dei testicoli dell'anguilla, vuoi soprattutto perché in questa «strana città», «fra il mare e i duri colli», era nato e cresciuto Edoardo Weiss - Trieste appare oggi come il luogo ideale per fare il punto sullo «stato dell'arte» di questo «mezzo ottico di rifrazione», come maliziosamente Zeno, nella sua coscienza, aveva definito la cura analitica. E su questo, nonché sulle origini e sugli sviluppi della psicoanalisi italiana, si articoleranno i lavori del XII congresso della Società psicoanalitica italiana.

Una società ormai ben collaudata, con 620 soci e 294 allievi; la seconda, a questo proposito, in Europa. Con un'attività che sempre più si è ramificata e inserita in differenti situazioni sociali, con iniziative su temi e disagi presenti nel mondo contemporaneo, con attività di formazione rivolta a psicologi, medici di base, magistrati, insegnanti ecc., nonché - attivi nelle principali città italiane - con Servizi di Consulazione gratuita, aperta al pubblico, così da offrire una tutela agli stessi utenti talora disorientati dalle troppe, sedicenti, offerte di cure rapide e salvifiche. Per non parlare poi del confronto continuo con i metodi e le pratiche psichiatriche, in modo da contribuire, con una presenza quotidiana nei servizi, a una mutazione della qualità dell'assistenza psichiatrica stessa.

Di sicuro in questo momento storico la psicoanalisi (e non solo!) si trova ad affrontare nuovi e complessi mutamenti che incidono nella vita psichica, segnano la condizione umana, modellano le forme che assume il dolore. Si parla di «nuove malattie dell'anima», caratterizzate da una difficoltà alla rappresentazione e simbolizzazione, e si parla di nuovi pazienti. Con l'irruzione del pensiero psicotico - come ebbe a dire Jones - anche la pratica degli analisti è mutata, estendendosi dal campo delle nevrosi agli stati psicotici, borderline, narcisisti. Sino dagli albori della «gaia scienza», mentre il Maestro viennese si manteneva scettico sull'accessibilità a tutte quelle patologie essenzialmente psicotiche, alcuni dei suoi allievi, da Abraham a Ferenczi a Fenichel, avevano audacemente già tentato varcare i confini della cura, cercando di stimolare con innovazioni tecniche anche i pazienti più «torpidi al trattamento».

Tuttavia, se un tempo erano stati i criteri diagnostici a stabilire la possibilità o l'impossibilità della cura, oggi i criteri di analizzabilità sono stati consegnati al vertice osservativo della coppia analitica; dell'interazione - vale a dire - fra quel dato

Il nostro è un paese di «ibridi»: le influenze di Klein e Winnicott le ricerche autonome di Fornari, Gaddini, Corrao

## i temi

Si apriranno il 13 giugno a Trieste, Centro Congressi Stazione Marittima, i lavori del XII Congresso nazionale della Società Psicoanalitica Italiana: «Fattori terapeutici in psicoanalisi. Specificità e aspecificità nei processi trasformativi». A Domenico Chianese, presidente della Società, il compito di aprire i lavori delineando il panorama attuale delle peculiarità curative di questo «antico sapere».

Le relazioni affronteranno argomenti quali la terapeuticità del trattamento psicoanalitico, la singolarità nel processo analitico dello stato psicotico, l'ineducabile incertezza tecnica degli strumenti di lavoro

dello psicoanalista. Uno sguardo attento sarà rivolto al legame nella coppia analitica, nonché alle questioni poste dalla psicoanalisi dei bambini coi suoi mille intrecci fra azione, gioco, parole, cura, e con la consueta, irrisolta, questione se «gli adolescenti li curiamo noi o il tempo». Al confronto poi fra psicoanalisi e neuroscienze è stato dedicato un fitto dibattito che coinvolgerà anche le scienze cognitive. Ricostruire il passato, partecipare al presente, costruire il futuro, felice titolo della relazione di Antonio di Benedetto, potrebbe essere l'esergo di queste giornate che prevedono pure una tavola rotonda, coordinata da Paolo Fonda, sullo stato del movimento psicoanalitico nei paesi dell'Est. A Mario Lavagetto e Aaron Esmar,

con le loro relazioni più squisitamente letterarie, il metaforico compito di far da ponte alle iniziative culturali che si accompagneranno al Congresso.

Segnaliamo, fra molte, la deliziosa ricostruzione teatrale del ciclone psicoanalitico: «Trieste provincia orientale della psicoanalisi. Luogo delle origini e dell'immaginario» su testo originale di Anna Maria Accerboni, curatrice, tra l'altro, della mostra dei pittori triestini: Vito Timmel, Cesare Sofianopulo e Arturo Nathan che, negli anni di Saba e Svevo, si cimentarono col pennello per dare volto alla propria interiorità. Saranno Michel David e Francesca Borrelli a ricevere il premio «Cesare Musatti».

m.t.



Mimmo Jodice, «A Napoli, negli anni Settanta». La foto è tratta dal catalogo «Modena per la fotografia 2001» (Silvana editoriale)

paciente e quel dato analista. Attraverso questa concettualizzazione l'annosa questione dell'accessibilità all'analisi ha perso gran parte delle sue valenze oggettivanti e si è trasformata piuttosto, per dirla con Antonino Ferro, nel problema della cimentabilità, nel senso di esplorare e descrivere i criteri soggettivi e affettivi inerenti alla «cimentabilità» emotiva dell'analista stesso.

Ed è proprio questo tema, la

stretta osservazione della coppia analitica, ad essere stato, dagli anni Venti, una peculiarità della ricerca italiana.

Difficile, in ogni modo, per molti afferire se davvero esista una psicoanalisi italiana, che, nel tempo, è stata più importatrice che esportatrice di elaborazioni psicoanalitiche. Dal '70 in poi - ha osservato Stefano Bolognini (in *Il sogno cento anni dopo*, Bollati Boringhieri) - si posso-

no ravvisare una serie di periodi d'influenza. Su un terreno comune di partenza freudiano (mai abbandonato) si sono innestati via via un periodo kleiniano (anni Settanta), poi bioniano (primi anni Ottanta) e winnicottiano, con i più recenti inserimenti d'apertura a Kohut, alla teoria dell'«attachment» e agli ulteriori sviluppi nordamericani di varia tendenza (New Self-Psychology e intersoggettivisti in particolare). Per que-

sto è più raro qui che all'estero imbattersi in analisti votati interamente a un unico autore di riferimento: le fasi storiche, quei periodi e inserimenti che a prima vista sembrava delineassero quasi un passato da colonizzare, si stanno rivelando invece, nei tempi lunghi, come una goduta e vantaggiosa nutrizione polivitaminica. Un fenomeno abbastanza peculiare, questo, per la psicoanalisi italiana, cui si aggiunge che molti

Maestri - da Fornari, a Gaddini, Matte Blanco, Corrao, Zapparoli, Lopez - hanno dato luogo a linee di ricerca reciprocamente distanti, tali da non configurare uno scenario comune collegabile con qualche omogeneità.

Quale dunque il futuro per tanti lussureggianti ibridi? La psicoanalisi futura, e non solo quella italiana, sembra piuttosto orientarsi verso dibattiti più allargati, contributi più parcellizzati e distribuiti. Senza più

mostri sacri che campeggiano - sosterrà in sede congressuale David Tuckett - la psicoanalisi si avvia a lavorare e a rappresentarsi in piccoli gruppi, a diventare, in parole povere, una «psicoanalisi dei pari».

Da non perdere, per finire, il garbato libretto edito per l'occasione dalla Lint: *Trieste nella psicoanalisi - prigionieri in riva al mare* della triestina Anna Maria Accerboni, nota storica della psicoanalisi.

Esce per manifestolibri il diario di un viaggio attraverso i centri di accoglienza per immigrati nel nostro paese

## Vite negate nei «lager» del presente

Marco Guarella

«Nessuno stupido, nessun fanatico mi farà mai passare l'amore per tutti coloro ai quali furono oscurati e troncati i sogni. L'uomo deve ancora diventare tutto. Gli schiavi redimeranno i padroni». Citando Elias Canetti, potremmo dare il senso di *Autobiografie Negate, immigrati nei lager del presente* (Manifestolibri, pagine 171, euro 14) di Federica Sossi: un «viaggio temporale» tra gli extracomunitari rinchiusi nei Centri di permanenza temporanea.

L'autrice, che ha presentato il volume alcuni giorni fa proprio dinanzi al centro di Via Corelli, approccia ad un'inchiesta vecchio stile: un reportage giornalistico, tramite l'essere viaggiatore, nel senso quasi metafisico della letteratura romantica, che attraverso luoghi e genti.

Una sorta di monologo interiore che si compone dopo le visite, nell'estate 2001, ai centri di permanenza temporanea di Milano, Torino e Agrigento. Monologo come scelta, di fronte alla difficoltà del dialogo, dove a parlare, nell'impossibilità di narrarsi, sono i reclusi le cui interviste raccontano realtà sconosciute, dure ma anche solidali. Clandestini, regolari, ospiti forzati di sottospesie di carce-

ri, senza che un gesto di civiltà politico-legislativa sottragga, «umanamente», al silenzio mediatico almeno «degli innocenti»: colpevoli solo di essere la continuazione di specie di poveri, criminali, terroristi. Un'unica categoria: «Non -persone», come dice il sociologo Alessandro Dal Lago. Nel volume vi è un pesante attacco alla nuova legge sull'immigrazione Bossi-Fini ed alla sue ipocrisie, alimentate da dadi da brodo, di cultura di scrittori e giornalisti che mettono sul computer e sulla macchina da scrivere l'istinto di sopravvivenza, ma soprattutto la carta di credito, dell'uomo bianco assediato da «orde di poveracci». Ma non e risparmiano critiche neanche alla legge precedente, che attraverso questi luoghi i quali, nella loro inaccessibilità, furono definiti in vari modi da lapsus istituzionali.

Sossi li definisce, e lo impiega nel titolo, con un termine «forte» e discutibile: lager. Lager vuol dire letteralmente campo, ma è indubbio che sia divenuta figura o sostantivo storico. Tra i pochi, ricorda l'autrice, «politicamente» contrari all'isteria anti-immigrati vi furono i tanti che parteciparono alle manifestazioni che in passato ruppero il silenzio sui centri; tra queste, la battaglia delle Tute Bianche, il 20 gennaio del 2000, in Via Corelli: in diecimila si avvicinarono al Centro cercando di forzare il blocco della polizia. L'eco

ed il clamore degli incidenti portarono ad una chiusura temporanea della struttura che successivamente riaprì «ristrutturata». Ma oltre allo «smontaggio all'arma bianca» dei centri, c'è soprattutto quel variegato e preziosissimo mondo dell'associazionismo e dell'assistenza che ogni giorno, in silenzio, offre accoglienza e ospitalità a uomini, donne e bambini di etnia diversa: clandestini, esuli, profughi. Questi reportages sono un invito alla riflessione, ai tanti studiosi che ci dicono, dai media governativi, su come gli italiani dovrebbero affrontare questo tema, solo con cifre, proiezioni, sondaggi e lavagne. Questo è un libro che prova a raccontare delle vite difficili, descrivendo realtà inesplosate, in presa diretta, senza filtri o verità di comodo. I centri di permanenza temporanea, sono la stessa faccia del dramma, della vita o della morte, degli immigrati: la «comparsa» prima di morire. Nessuna di quelle donne e quegli uomini reclusi, ha la possibilità di comunicare all'esterno il proprio dolore e la propria condizione, nessuno di loro può gridare al mondo che è una persona. Lì è permesso ogni abuso. Quello che viene descritto è la condizione dei reclusi nei Centri. Fanno parte anche loro della guerra semantica del contemporaneo Occidente: si chiamano centri di accoglienza. Dimenticando anche le «virgolette».

IN EDICOLA DAL 3 GIUGNO



Quark. Il piacere di saperlo solo 2 euro

HACHETTE  
WILSON

Rai Trade